FRATELLI GIACCONE
TORINO

TEATRO REGIO

LA

FAVORITA

Dramma Serio

in Quattro Atti.

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN 4 ATTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1854

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO

DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, *N.º* 31.

Il presente Libretto essendo di esclusiva proprietà dell' Editore FRANCESCO LUCCA, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato Editore proprietario.*

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO XI, re di Castiglia	*Camillo* EVERARDI.
LEONORA DI GUSMAN . .	*Rosina* STOLTZ.
FERNANDO	*Antonio* AGRESTI.
BALDASSARE, superiore del convento di S. Jago . .	*Francesco* ANGELINI.
D. GASPARO, uffiziale del re	*Giuseppe Mercuriali.*
INES, confidente di Leonora	*Adelaide Bramanti.*

Signori e Dame della Corte,
Paggi, Guardie, Montanari, Soldati, Cortigiani,
Frati di S. Giacomo e Pellegrini.

L'Azione è nel regno di Castiglia.

Epoca 1340.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L'estremità d'una delle Gallerie laterali del Monastero di S. Jago.

Suona l'Avemmaria. - I Frati traversano la Galleria vengono dietro BALDASSARE *e* FERNANDO.

CORO

Bell'alba, foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
Compagni a lui l'onor, a lui la gloria.
(tutti entrano meno Baldassare e Fern.)

BAL. Quegli accenti odi tu, Fernando?
FER. Io l'odo.
BAL. Felici son per me, ma tu nol sei?
Più non ami tu il padre!
FER. Ah ciel! che parli!
Di questo chiostro eletto
A reggitor pel moderato impero
Beato lo rendesti, io pur contento
M'ero al tuo fianco, ma...
BAL. Parla, finisci.
FER. Un novello m'assalse
Dolce desìo, che di spiegar non oso;

Corsi al tempio, alla preçe apersi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergine, un angiol di Dio
Presso all'ara pregava con me,
Una speme, una gioia, un desìo,
Un terrore quest'anima empiè
Ah, mio padre, rapiami la bella!
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedendo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttor.

BAL. E fia vero? ... Son desto o vaneggio?
Tu d'onore, tu simbol di fè.
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dei sederti e regnar per me!

FER. Padre, io l'amo!

BAL. Deh! taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svanì!
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia, riscosse, atterrì?

FER. Padre, io l'amo!...

BAL. Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango, qual è?

FER. Io l'ignoro, nol chiesi giammai.

BAL. Vanne dunque frenetico, insano,
Lunge reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

FER. Cara luce, soave conforto,
Deh tu veglia propizia su me!
Tu mi salva, tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè!

(*Fer. esce per la sinistra, tende le braccia a Bal. che volge la testa asciugandosi una lagrima e s'allontana*).

SCENA II.

Ameno sito sulla riva d'un fiume.

INES *e donzelle spagnuole.*

CORO Bei raggi lucenti,
Dell'aure beate,
Il suolo smaltate
Di candidi fior:
Di gioie ridenti
Fragranza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace. l'amor.

INES Un genio divino
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D'un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l'accento
Fia sacro del cor.
Silenzio!
Puro è il mar, sereno l'aere,
Il battel già qui s'avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

(*il coro di donzelle si avvicina alla sponda e riguarda da lungi*)

CORO Dolce zefiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,
Finchè il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin:
Ed al giunger tuo disvela
Questo suolo a far più grato
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA III.

FERNANDO *giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi che gli vien tolto dalle donzelle.*

FER. (*alla donzella che gli dà la mano*)
Messaggera gentil, ninfa discreta,
Che ognor su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! Ah! ti scongiuro!
La tua donna, la mia persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
Chi è dessa?
INES Vano è il domandar....
FER. L'arcano
È dunque sì tremendo?
INES Assai più che nol credi. (*vede venir Leonora*)
Ella ver noi s'avanza, a lei lo chiedi!
(*Leonora innoltrasi, e fa segno alle altre di ritirarsi*)

SCENA IV.

FERNANDO *e* LEONORA.

LEO. Ah mio bene, un Dio t'invia,
Vieni, ah vien, ch'io viva in te!
Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.
ELE. Lungi da un padre amato,
Per te solcata ho l'onda.
LEO. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,
E ver l'amica sponda
Ei ti conduce a me.

FER. Felice io son?
LEO Più misera
Forse son io di te!
FER. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Del tuo cor s'è mio l'impero
Vo' la morte ad incontrar.
LEO. Ah! che il fato è ognor severo!
FER. Chi sei tu?
LEO. Nol domandar.
FER. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.
LEO. Il vorria... nol posso!
FER. Oh smania!
Che mai sento!... Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile
Misero appien mi fe'!
LEO. Omai d'un nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.
FER. Ebben?
LEO. Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?
FER. Lo dissi.
LEO In questo *(mostrandogli una carta)*
Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria...
FER. E che?
LEO. Fuggirmi...

FER. Ah mai!
LEO. Vanne e m'oblìa!

A 2.

FER. E deggio lasciarti
E tu il chiedi a me?
Mia vita è l'amarti,
Spirare per te.
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,
Che dirti l'addio
Ah mai non potrà!
Compiangermi ognora
Il mondo mi dè,
Ma un vil chi t'adora
Mel credi non è.
LEO. Deh vanne, deh parti!
Deh fuggi da me!
M' è gioia l'amarti,
Delitto è per te.
Ah freddo il cor mio
Per morte sarà!
Nel dirti l'addio!
Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora
Il mondo ti dè,
Ma indarno s' implora
Pietade per me.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo Reale.

ALFONSO e D. GASPARO.

ALF. Giardini d'Alcazar, de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostr'ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebria il cor.
GAS. Del vinto il tetto
È premio al vincitor, per te la fede
Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.
ALF. Sì di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tarita crollar.
GAS. Fu tua la gloria,
Signor.
ALF. Fu mia? Non mai.
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l'armata
Salvando il suo signor, ogg'io l'attendo
A Siviglia e innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desìo. -
GAS. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.
ALF. (*con impazienza*) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero. (*D. Gasparo a cui Alfonso fa cenno di uscire, s'inchina con rispetto e parte*).

SCENA II.

ALFONSO *solo.*

ALF. (*seguendo collo sguardo D, Gasparo*)
Sì, questi cortigiani divorati dall'invidia,
Con Roma formano una lega nemica,
Che contro l'amor mio, nell'ombra ha cospirato,
Ma io sol, Leonora, sol ti difenderò.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà.
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
» Ah sì, questo dì mia vita
» Il più lieto dì sarà:
» Or per sempre meco unita
» Il mio regno ti vedrà.
» O mio ben, se il tuo bel core
» Posseder alfin potrò,
» De' nemici il rio furore
» Le minaccie io sfiderò.
(*Movendo incontro a D. Gasparo, che ritorna, e col quale s'intrattiene*)
Per la festa previen tutta mia corte.

SCENA III.

LEONORA *discorrendo a voce bassa con* INES, ALFONSO *e* D. GASPARO.

LEO. Ebben dunque si narra?
INES Ei prode vincitor.
LEO. Il mio Fernando!

A lui la gloria!...
Oh cielo! a me l'infamia!...
(*fa cenno ad Ines di ritirarsi e il re s'avvicina a Leonora*)
ALF. Ah Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
LEO. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco!.... il cor non vedi!
» Quando le soglie paterne varcai
» Debil fanciulla delusa nel cor,
» Giunta qui teco, divider sperai
» Talamo, offerta di sposa all'amor.
ALF. (*sommessamente*) » Taci.
LEO. » Sì, Alfonso, a me travïata, avvilita
» M'hai tolto il padre, l'onore, la fè,
» Tacita e sola, da tutti schernita
» Tra l'ombre ascosa, la bella è del re.
ALF. » In questo suolo a lusingar tua cura
» Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
» Se intorno a te più bella appar natura,
» Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?
LEO » In questo suol s'ammanta la sventura
» Di gemme, d'oro, e di leggiadri fior,
» Ma vede il cielo la mortal mia cura;
» Se ride il labbro, disperato è il cor.
ALF. » Ma di tue doglie la cagion primiera?
LEO » Ah! taci... indarno tu la chiedi a me,
» Soffri che lungi di tua corte io pera.
ALF » A ogni uomo è noto l'amor mio per te,
» Alfin vedrai, se questo cor t'adora.
LEO. » È vil Leonora, troppo grande è il re.
ALF. » (Ah! l'alto amor che nutro in petto
» In lei divien sterile affetto,
» Non v'ha destin del suo miglior;
» Più grave oh Dio! le pesa in cor).
LEO. » (Ah l'alto amor che nutro in petto
» In me divien soave affetto

» Ma splende invan, come fulgôr,
» Di tomba, oh Dio! nel muto error).
(*Entrano Dame, Cavalieri, Paggi, Soldati*).

ALF. Poni tregua al martir, siedi regina
Della festa che amore a te destina.

SCENA IV.

D. GASPARO *e detti.*

GAS. Ah! Sire!
ALF. Ebben?
GAS. (*sommessamente*) Ricusaste dar fede
Di chi fedel vi serve alle riprove,
E colei che di gloria
E di tesor colmate
Segretamente il suo signor inganna.
ALF. Tu menti.
GAS. Eccovi un foglio
Che uno schiavo per essa alla sua fida
Confidente recava (*Alfonso scorre lo scritto*)
ALF. Ah possibil non è! scriverti ardisce, (*ponendo il foglio ricevuto da D. Gasparo sotto gli occhi di Leonora*)
E d'amor favellarti?
LEO. (*riconoscendo il carattere*) Io l'amo!
ALF. Oh tradimento! e il nome?
LEO. Saprò morir pria che svelarlo mai.
ALF Ti sforzeranno a ciò i tormenti!
LEO. Oh sire!

SCENA V.

I suddetti. BALDASSARE *penetra improvvisamente seguito da Monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.*

ALF. Or qui, chi giunge? e chi l'ardisce?
BAL. Io, sire,
Chè scelto ad annunziarvi

L'ira son io del ciel.

ALF. Veglio! che parli?

BAL. Alfonso di Castiglia,
Del Pastor supremo io reco il bando,
Ad esso vi piegate,
O l'anatema dal mio labbro udrete
Vendicator che le colpe flagella.

ALF. Quanto si debba al Pastore supremo (*con dignità*)
Ben so... ma voi ch'io mi son re pensate.

BAL. Chieder osaste onde appagar la nuova
Fiamma che v'arde, ed a ripudio vile
Dannare la mia prole.

ALF. Il volli!

TUTTI Oh cielo!

ALO. Tal era il mio pensier, sulla sua fronte
La corona real posar volea (*additando Leonora*)
Ma qual sia la mia brama... io re qui sono,
E niuno in queste mura
Può minacciar... tranne me sol...

BAL. Sciagura!
Paventa del furor
D'un Dio vendicator,
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin:
Tu le procelle orrende
Affronti sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.

LEO. Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger dappresso alfin.

ALF. Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato,
Tu trema sconsigliato,
Sul nero tuo destin.

GAS. e CORO Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger dappresso alfin.

BAL. Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite,
Questa perversa femmina
Ha maledetta il ciel.

LEO. Oh Dio!

ALF. Leonora! ahi misera!

LEO. M'inghiotta omai l'avel.

CORO Che mai parlò del ciel!

ALF. E con quai dritti!...

BAL. In nome
Del Pastor sommo, maledetti entrambi
Se doman gl'iniqui e stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.

ALF. Ah! che diss'egli? quel labbro insensato
Di rovesciare il mio soglio ha tentato;
Il petto m'arde tremendo di sdegno
Pur la vendetta non scende del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno
Lo scettro, il brando, s'infranga con me.

LEO. Ah! che diss'egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal cielo ha scacciato,
Muta quest'alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re:
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte deh scendi propizia su me.

BAL. (*togliendo una pergamena dalle mani d'un frate*)
Lo stemma è questo
Del supremo Pastor.
Sì che d'un nume terribile, irato
Difende il braccio l'inerme oltraggiato:
Alfonso trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all'infamia; de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull'empia, sul re.

GAS. Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
e CORO Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest'infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo gli diè!

INES *e* CORO *di Donne.*

Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
D'amor le gioie, la speme d'un regno,
Donna infelice, già tutto perdè.
(*Leonora fugge smarrita celandosi il volto fra le mani*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran Sala.

FERNANDO *solo entrando.*

A lei son presso alfin; partiva ignoto
E riedo vincitor: mentre in sua corte
M'appella il re, d'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna
A conoscerla alfin l'alma ritorna.
Il re! (*avvicinandosi il re si ritira modestamente*)

SCENA II.

ALFONSO *entra pensieroso.* D. GASPARO *lo segue.*
FERNANDO *in disparte.*

GAS. Qual fora di quell'empio il fato?
(*senza badargli, favellando tra sè*)
ALF. Ceder dunque dovrò
D'un veglio alle minaccie?
GAS. Ma il re giustizia
A sè ricusa?
ALF. Leonora inoltri,
Ines, complice sua, prigion rattieni, (*Gas. parte*)
Sei tu, mio Nume tutelar; ti deve (*s'avvede di Fer.*)
La sua salvezza il re.
FER. Contento appieno
Mi fe' l'onor.
ALF. De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.

All'accento del re t'affida e credi.
FER. Sire, soldato misero
Per nobil dama amor m'accende il petto,
E i miei trionfi io deggio
La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.
ALF. Sia tua, la noma.
FER. Ella, signor, s'appella!...
La vedi la più bella! (*scorge Leo. che s'innoltra*)
ALF. (*stupefatto*) Leonora!

SCENA III.

LEONORA *e detti.*

LEO. Oh ciel l'amante! (*sorpresa alla vista di Fernando*)
Rea comparirgli innante!
ALF. Ei del suo cor la brama.
Ch'ei t'ama, or mi svelò
LEO. (Quel guardo m'agghiacciò!)
ALF. Potrìa piombar su te,
Poichè il tacer ti alletta,
La collera del re
Con l'alta sua vendetta,
Fernando a te la mano
Desìa di sposo offrir.
LEO. Oh che di tu?
ALF. Il sovrano
L'accorda al suo desir.
LEO. *e* FER. Cielo!
ALF. Tu dei partir.
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te.
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fe'!
LEO. Se inganno è questo, o sogno, a me s'asconda
e FER. Luce che il vero rischiarar mi de'!
ALF. Entro un'ora il sacro rito

Sia compito.

FER O mio signor,
A tuoi piè col sangue mio
Or vogl'io donarti il cor. -

ALF. E il tuo giuro?... ei fia serbato (*piano a Leo.*)
Se ingannato io fui da te.
Vendicarsi appien sa il re. (*Alfonso parte conducendo Fer.*)

SCENA IV.

LEONORA *sola cadendo sopra un sofà.*

LEO. Dunque fia vero, oh ciel! desso... Fernando!
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora
All'inattesa gioia? Oh Dio! sposarlo?
Oh mia vergogna estrema! In dote al prode
Recargli il disonor, non mai; dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev'ora
Qual sia la donna ch'egli tanto adora. -
Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l'amor mio come il perdono
Dannato, hai lassa! è a disperato orror.
Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
La pena avrommi che maggior si de',
Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo
Piombi gran Dio, la folgor tua su me.
Su, crudeli, e chi v'arresta?
Scritto è in cielo il mio dolor,
Su, venite, ella è una festa,
Sparsa l'aria sia di fior. -
Già la tomba a me s'appresta,
Negro vel già mi coprì,
Ah la trista fidanzata
Maledetta, disperata,
Sarà spenta in questo dì!

SCENA V.

LEONORA *e* INES.

LEO » Ines!
INES » Fia ver? Fernando a te consorte?
LEO. » A me! che parli? la crudel fortuna
» Tanta gioia al mio cor, no, non serbava.
» Va di Fernando in traccia,
» Digli ch'io fui del re l'amante... ah! s'egli
» Irato m'abbandona,
» Nè un lamento darò, ma se a Dio pari,
» Generoso perdona,
» Prostrata ognor servirlo,
» Amarlo, benedirlo,
» Fia peco ancor; per lui son presta a morte:
» Così gli parla; almen ch'ei sappia il vero,
» E per me primo il sappia. (*parte*)
INES » Sì, non temere, al zelo mio t'affida
» Io corro...

SCENA VI.

D. GASPARO, *Guardie e detta.*

GAS » Arresta; un cenno
» Del tuo sovran t'impone
» Che a me prigion ti rendi.
» Dessa tu dei seguir. (*accennando la guardia*)
INES (*turbata*) » Dio, ci difendi.
(*D. Gas. consegna Ines alle guardie che la conducono fuori*)

SCENA VII.

Tutta la Corte e detto, poi ALFONSO *e* FERNANDO.

CORO Già nell'augusta cella,
Di cui la vôlta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar:

Regni in que' petti eterno
L'amor che sì l'accende,
Spanda favor superno
D'ogni dolcezza un mar.

FER. Ah! che da tanta gioia
Inebriato è il cor: sogno avverato!
Insperato favor! poss'io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

ALF. A ognun fia noto
Quant'io t'onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' Mauri.. di Zamòra
Conte e Marchese di Montreal....
(*Fer. fa un atto di sorpresa*) Ti eleggo.
Quest' ordin t'abbi ancora.
(*si distacca dal collo un ordine di cavalleria e lo pone a quello di Fernando che nel riceverlo pone un ginocchio in terra*).

GAS *e* CORO Ebben, che parvi?

CAV. I re son generosi.

GAS. Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia!

CAV. Dunque vero è l'imen?

GAS. Suocero e rege
Si conciliaro insieme, e il patto indegno
Dovrà del veglio rattemprar lo sdegno.

UN CAV. Ma vien Leonora.

GAS. (*ironicamente*) Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

LEONORA *e detti. Essa è pallida ed è circondata da Dame. Alfonso vedendola si allontana con dolore.*

LEO. Io mi sorreggo appena!... * Oh ciel! gli sguardi
(* *scorgendo Fer. che la contempla amorosamente*)
Senza rancor mi volge!

FER. L'ara è presta, o gentil. (*avvicinandosi*)
LEO. Gran Dio!
FER. Tu tremi!
LEO. A sì, di gioia.
GAS. *e* CAV. (Oh infame!)
FER. Meco vieni
E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.
(*Fer. sorte conducendo per mano Leo., le Dame ed una parte dei Cavalieri li seguono*)

SCENA IX.

D. GASPARO *e* CAVALIERI.

GAS. Oh viltade! obbrobrio insano
CAV. Questo è troppo in mia fè!
GAS. Di consorte offrir la mano!
CAV. Alla bella del re!
GAS. Il montanaro abbietto!
CAV. Senza fama ed onor!
GAS. Marchese il re l'ha detto...
CAV. Prence il vedrete or or.
GAS. D'Alcantara l'onor a lui fu dato
E dei tesori...
CAV. Un rango ed un poter!
TUTTI Di sue virtudi e del suo cor bennato
Pagar fu dritto il vago avventurier!
(*I Cav. usciti col corteggio ricompariscono; gli altri rimasti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione*)
Si tenti almen, se il nostro spregio ci sfida,
Che al vile orgoglio, ma la sorte arrida,
Che alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ch'egli abbia sol compagno il disonor!

SCENA X

FERNANDO *e detti.*

FER. Per me del cielo
Si dispiega il favor; ah la mia gioia
Dividete voi pur; (*ai Cav.*) meco esultate
Di sì lieto destin; è mia per sempre
Questa donna adorata; avvi ad un cuore
Ben più raro, mel dite.
GAS. *e* CAV. (*freddamente*) Avvi: l'onore.
FER. L'onor! sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote; e tutti i beni
Ch'ogg'io posseggo.
GAS. *e* CAV. Una ve n'ha ch'è per te pensier più caro.
FER. Che diceste? Dell'ingiuria
Vo' ragion... no, m'ingannai.
Deh! parlate, io ve ne supplico,
Qua le destre, amici...
GAS. *e* CAV. *(ritirando le loro mani)* Ah! mai.
E questo nome augusto
In avvenir, marchese,
Più non s'udrà per noi.
FER. Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.
GAS. *e* CAV. Ebben si versi.
TUTTI Andiam.

SCENA XI.

BALDASSARE *e detti.*

BAL. Dove correte?
Di quel cieco furor gl' impeti stolti
Sospendete un istante.
FER. (*accorrendo verso Bal.*) Baldassare.
BAL. Fernando. (*serrandolo al suo seno*)

GAS. (*con ironia*) Lo sposo di Leonora!
BAL. (*distaccandosi dalle sue braccia e resp.*) Oh Dio!
Tu sei disonorato!
FER. Oh come, oh quando
Il mio nome macchiai?
GAS. *e* CAV. La destra or dando
Alla bella del re.
FER. (*atterrato*) Alla bella del re!
Che!... Leonora!... l'inferno
Arde sul capo mio!
BAL. Tu l'ignoravi?
FER. Alla bella del re! (*con furore crescente*)
BAL. Figlio!
FER. Il lor sangue
È a me dovuto.
BAL. Arrestati, alcun giunge. (*riguardando fuori*)
FER. Ebben l'attendo.
BAL. Fuggi.
FER. Ah no, vendetta
Bramo.
BAL. Fernando, ah figlio mio.
FER. Padre, mi lascia, ora in me parla Iddio.
TUTTI Qual furore in quell'aspetto!
Il re!

SCENA XII.

ALFONSO *che dà la mano a* LEONORA *e detti.*

FER. (*andandogli incontro*) Sire io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l'uom desìa, ma tu volesti, oh Dio!
Darli al prezzo crudel... dell'onor mio!

ALF. Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma
Si cangia in furor.
L' oltraggio che scende
Sul capo d' un re,
Immobil mi rende;
Tremante mi fe'!

FER. Un giuro, dell' alma
M' ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l' onor;
Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.

LEO. Se il ver, di quell' alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Ah! l' ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende
Ricadan su me.

BAL. Un giuro, a quell' alma
Già spense il candor,
A renderla in calma
Deh! torni l' onor.
L' oltraggio che scende
Sul capo del re
Immobil lo rende,
Tremante lo fe'!

GAS. e CORO Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma
Si cangia in furor.

L' oltraggio che scende
Sul capo d' un re,
Immobil mi rende,
Tremante mi fe'.

ALF. Orsù, Fernando, ascoltami.
FER. Il tutto è a me svelato.
LEO. (Ei non sapea mio fato!)
FER. Manto d' infamia a tessermi
Me sol sceglieva il re.
ALF. Marchese!... (*con collera*)
FER. Io tal non sono:
Ogni pregiato dono
Saprà calcar mio piè.
Signori, a onor tornatemi; (*ai Cavalieri*)
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte;
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.
LEO. (Ines, rispondi ov' è?) (*a D. Gasparo*)
GAS. (Ines! racchiusa in carcere...)
LEO (Or tutto è noto a me.)
FER. (*si toglia dal collo l'ordine ricevuto dal re*)
Quest' ordin venerato,
Prezzo d' infamia, io rendo;
(*trae la spada*) Il brando profanato,
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
Chè dono ei fu del re.
Maledetta è l'ora e il giorno,
Che in me cadde un tanto scorno,
Che compenso a' miei sudori
Mi gittasti infamia ed or,
Serba, ah serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l'onor.

LEO. Grazia, ah sire! in questo giorno
Per noi cadde in tanto scorno;
(*si volge poi a Fernando che la respinge*)
Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali pel mio cor;
La vendetta che tu implori,
Ben l'avrai, ma m' odi ancor.

ALF. Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno,
Trema ingrato, i miei furori
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor.

BAL. Maledetta è l'ora e il giorno
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor;
Vieni, o figlio, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

GAS. *e* CORO Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno;
Lo spregiammo, e d'alti onori
Degno è assai quel nobil cor;
Vanne, o prode; e a' tuoi furori
Rende calma il genitor.

(*movimento generale. Fern. esce seguìto da Bald., i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo passare, e gli s'inchinano innanzi*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Facciata della Chiesa di S. Jago.

Monaci e BALDASSARE. *Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli.*

CORO Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.
BAL. Splendon più belle
In ciel le stelle,
Ahi! tutto orrendo
In me piombò:
D'un figlio ancora
La voce intendo,
Ma l' ultim' ora
Per lei suonò.
CORO Splendon più belle
In ciel le stelle,
Angosce orrende
Quel cor provò.
D'un figlio ancora
La voce intende,
Ma l' ultim' ora
Per lei suonò.
(*tutti entrano nella cappella, meno Baldassare e Fernando*)

SCENA II.

BALDASSARE *e* FERNANDO.

BAL. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani, dell' iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.
FER. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l' onta
Del ripudio crudel, a cui dannolla
L'empio per donna
Che in manto ancor più nero
Coprir volea l'altro tuo figlio.
BAL. È vero.
Fernando, in me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg' io,
Fia men triste in la tomba il cener mio
(*incamminandosi*)
FER. Mi lasci tu?
BAL. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede.
FER. Giovine ancora?
BAL. Nell' età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi.
FER. Ah! sventurato! (*Bal. parte*).

SCENA III.

FERNANDO *solo.*

Favorita del re! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del cor amante!
Spirto del ciel - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei:
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d'amor - fuggite insieme.
Donna sleal - a te d'accanto
Del genitor - scordava il pianto;
La patria, il ciel - e in tanto amore,
D'onta mortal - segnasti il core.

SCENA IV.

BALDASSARE, *detto e Monaci.*

BAL. Figlio, deh vien!
FER. Pace alla suora io teco
Or pregherò.
BAL. La prece dell'offeso
Ascolterà il Signor. (*tutti entrano nel tempio*).

SCENA V.

LEONORA *sola.*

LEO. Fernando, ah dove
Dove mai il troverò! questa è la terra
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà deh! fa che insino a lui
Mi fia dato inoltrar; dal rio dolore

Affievolita. io sono -
Presso a morir, della mia vita il dono
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh m' ottieni il perdono!

CORO *entro il tempio.*

Che fino al ciel la nostra prece ascenda
Sulla tradita che il dolor spegnea. -

LEO. Che ascolto! una preghiera: il ciel s'invoca
Sulla tradita....

CORO Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo amor sceglica.

LEO. Oh qual sarà quest' alma
Ch' oggi ritorna al cielo!

FER. E l'implacato duol sovra la rea (*di dentro*)
Di sventure cagion ratto discenda.

LEO. È desso, è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie... Oh Dio nol posso...
La morte il cor m' agghiaccia. (*cade spossata presso la croce*)

SCENA VI.

FERNANDO *che esce dal tempio, e detta.*

FER. Oh suora mia,
Per poco m'attendi; il lutto atroce
Che si m'invade, al fianco tuo m' appella,
Ma ancor tu giaci inulta.

LEO. (*tentando di alzarsi*) Oh Dio! qual pena
Ohimè! qual gelo!

FER. Che ascoltai? chi veggio!
Un'infelice al suol! (*s'avvicina*) deh ti rincora.

LEO. È desso!

FER. Oh Dio! (*retrocedendo con orrore*)

LEO. Non maledir Leonora!

FER. Ah! va, t' invola - e questa terra
Più non profani - il rio tuo piè,
Fa ch' io tranquillo - scenda sotterra,
Non condannato - al par di te.
Nelle sue sale - il re t' appella,
D'oro e d'infamia - ti coprirà,
Al fianco suo - sarai più bella,
Tuo nome infame - ognor sarà.

LEO. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.

FER. O tu che m' ingannasti,
Che pretendi da me?

LEO. D'ambo sul capo
Un solo error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Ines avesse, e il tuo perdon sperai.
Credimi, non si mente
Sull'orlo della tomba; a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.
Pietoso al par del Nume,
Un nume sii per me,
Ahi che di pianto un fiume
Lunge versai da te.
D'onta fatal segnata,
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.

FER. A quell'affanno - a quell'accento,
Sento oh Dio! - stemprarsi il cor,
A quel sospiro - io mi rammento
I primieri - dì d'amor.

LEO. Al nero affanno - il mio tormento,
Deh si plachi - il tuo bel cor,
Al tuo perdono - io mi rammento
I primieri - dì d'amor.

Al mio duolo, al mio spavento,
Di conforto un solo accento!
Per tuo padre, ah fia concesso,
Per la morte a cui son presso;

FER. Vanne, vanne.

LEO. Pel tuo amore
Che beata femmi un dì.

FER. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

LEO. Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell'avel.

FER. Ah! Leonora.... Iddio perdona

LEO. E tu dunque?...

FER. Io t'amo!

LEO. Oh ciel!

FER. Vieni, ah vieni, io m'abbandono
Alla gioie che m'inebria
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco allato io vo' morir.
Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero,
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir.

LEO. E fia vero!.... io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria,
Del suo cor m'è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.
Ma risponder non sa l'alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

FER. Fuggiamo insieme.

LEO. Ah taci: è vana speme,
(*si sente nella Chiesa ripetere il coro religioso*)
Odi tu quel concento?

FER. Andiamo.

LEO. È il cielo
Che ti parla.
FER. Fuggiamo; in te riposto
Mio fato è sol, deh vieni.
LEO. A Dio ti volgi.
FER. Or più forte è l'amor; per possederti
Io tutto affronterò gli uomini e il cielo.
LEO. Ah! del Nume il favor, sul nero abisso,
(*sentendo mancarsi*)
Ecco, ti salva, addio, poter supremo
Ti risparmia un delitto; ah di mia sorte
Non io mi lagno, Iddio, Fernando; il vuole:
Dell'onta oggi io ti lavo
Colla mia morte.
FER. Ah no, fuggiamo.
LEO. È vano.
Fernando! (*guardandolo amorosamente*)
FER. Ah mia Leonora!
LEO. Il fier tormento
La mia vita è compiuta.
FER. Oh cielo!
LEO. Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata!
Un giorno, oltre la tomba
Riuniti saremo, addio! (*muore*)
FER. Leonora!
Leonora, è la mia voce
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
Son'io, son'io tuo sposo; ah tutto è indarno!
Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA.

BALDASSARE *seguito dal* CORO *e detti.*

FER. Ah padre, è dessa!
Mia Leonora!
BAL. (*si abbassa verso il cadavere e riconoscendola*)
Oh chi vegg' io!
FER. Leonora!
BAL. Silenzio, ella è già spenta (*poi si volge agli altri*)
Sul peregrin novello,
Le vostre preci, ei più non vive.
FER. Anch'io
Avrò diman la vostra prece.
TUTTI Oh Dio!

FINE.